

PONTIFICIO COMITATO DI SCIENZE STORICHE

---

I SANTI CIRILLO E METODIO  
E LA LORO EREDITÀ  
RELIGIOSA E CULTURALE  
PONTE  
TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Raccolta di studi in occasione del 1150° anniversario  
della missione dei santi Cirillo e Metodio  
nella Grande Moravia (863-2013)

*a cura di*

EMILIA HRABOVEC

PIERANTONIO PIATTI

RITA TOLOMEO



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

**PostScriptum**

© Copyright 2015 - Libreria Editrice Vaticana  
00120 Città del Vaticano  
Tel. 06.698.81032 - Fax 06.698.84716

ISBN 978-88-209-9681-9

[www.libreriaeditricevaticana.com](http://www.libreriaeditricevaticana.com)

Produced by: Post Scriptum, s.r.o., Bratislava, Slovacchia  
[www.postscriptum.sk](http://www.postscriptum.sk)

ALEXANDRA A. PLETNEVA

## LA TRADIZIONE CIRILLO-METODIANA E LA DENOMINAZIONE DI NUOVE REALTÀ NEI SERVIZI LITURGICI DEL XX E XXI SECOLO\*

Se si considera la liturgia slava contemporanea come eredità di Cirillo e Metodio, spesso si sottolinea l'importanza dell'aspetto diacronico e si tende a dimenticare la sincronia. Il rivolgersi al passato, alla tradizione, mette in ombra i processi attualmente in atto. È noto che Cirillo e Metodio dovettero creare la terminologia teologica assente nelle lingue slave, ma si rischia di trascurare la creatività linguistica degli artefici dei testi liturgici contemporanei. Mentre all'opera di creazione terminologica di Cirillo e Metodio è dedicata una sterminata letteratura, al contrario analoghi processi del XX secolo nel migliore dei casi non vengono notati, nel peggiore vengono percepiti come un deterioramento linguistico.

Anzitutto, lo slavo ecclesiastico nelle diverse varianti è l'erede diretto della lingua nella quale Cirillo e Metodio e i loro discepoli traducevano dal greco. Nei testi redatti oggi in questa lingua, per quanto riguarda la semantica e la poetica valgono le stesse leggi che vigevano nel periodo più antico della liturgia slava e della lingua letteraria.

L'obiettivo del presente articolo è quello di osservare tali processi, alla luce dei componimenti dei servizi liturgici contemporanei.

Nella scelta della documentazione per questo studio, mi sono soffermata sui servizi liturgici dedicati ai santi che hanno subito il martirio per mano del potere sovietico. Tali testi ci forniscono il materiale necessario, in quanto la realtà delle persecuzioni dei cristiani del periodo sovietico è molto diversa dalla realtà delle persecuzioni dei tempi antichi – ad esempio, dei tempi di Diocleziano –. Le formule tradizionali delle preghiere per i martiri, con la menzione di strumenti di punizione quali spade o belve feroci, qui sarebbero assolutamente fuori luogo e gli innografi devono trovare parole adeguate alle situazioni descritte, ma anche che rimangano nei limiti della tradizione.

Il materiale che tratterò è preso in prestito da un numero relativamente esiguo di preghiere liturgiche, che hanno ricevuto l'*imprimatur* delle autorità ecclesiastiche. Queste liturgie sono entrate in due libri recentemente pubblicati: il *Messale Comune dei nuovi martiri e confessori della fede russi* (2011) e il *Messale Supplementare* (2008). Questi due libri sono stati scelti in quanto i testi sono di uso comune.

\* Studio eseguito con il sostegno del RGNF, Borsa N° 13-04-00223.

## 1. I DATI BIOGRAFICI NELL'INTERPRETAZIONE INNOGRAFICA. I NOMI DI PERSONA.

I testi innografici sono opere poetiche. Tuttavia, essi si basano sempre su testi agiografici e in misura maggiore o minore fanno riferimento ai dati della biografia del santo. Prima di passare all'analisi della documentazione, osserviamo che la sezione biografica o agiografica nelle nuove preghiere liturgiche è presente in differenti percentuali. Ad esempio, nell'Ufficio liturgico dedicato al patriarca Tichon tali riferimenti sono fortemente presenti, mentre in quello dedicato a Ilarion – Troickij – le notizie di carattere biografico sono molte di meno. Un indicatore particolare della frequenza di materiale biografico nel testo della liturgia è costituito dai nomi di persona, che indicano soggetti reali che ebbero incontri con il santo durante la sua vita terrena.

Mentre nelle liturgie per Ilarion e Vladimir i nomi dei loro contemporanei quasi non figurano, invece nell'Ufficio liturgico per san Tichon si incontrano abbastanza spesso. Sono chiamati per nome i genitori del futuro patriarca: «il devoto sacerdote Ioann, tuo padre, o santo, meritò una rivelazione stupefacente<sup>1</sup>, fu discendente stupendo di genitori devoti, il sacerdote Ioann e Anna»<sup>2</sup>.

È noto che il patriarca Tichon era un ammiratore di padre Ioann di Kronštadt. Secondo un racconto, dopo una prolungata conversazione il sacerdote di Kronštadt si alzò dal suo posto dicendo: «E adesso, monsignore, si sieda lei al mio posto, io vado a riposare»; e uscì, predicando in tal modo che il santo avrebbe occupato il posto di colui che tutta la Russia venerava. San Tichon entrò a far parte della *Società in memoria di padre Ioann di Kronštadt* e secondo alcune testimonianze, già negli anni Venti stava preparando la sua canonizzazione. Nell'Ufficio liturgico dedicato al patriarca Tichon si fa, pertanto, menzione del suo incontro con Ioann di Kronštadt:

Meritasti di essere interlocutore del pastore di Kronštadt, oh beato, ed anche del vescovo di Jaroslavl' ed egli ti preannunciò il ministero di pastore di tutta la Russia; stando presso il trono con lui, nello stesso luogo, anche ora, prega per la salvezza delle anime nostre<sup>3</sup>.

Durante i festeggiamenti del terzo centenario del casato dei Romanov, nella cattedrale della Dormizione a Jaroslavl', il futuro patriarca incontrò la famiglia imperiale ed anche questo episodio viene riecheggiato nella liturgia:

Il parroco Tichon accolse il sovrano Nikolaj nella chiesa della Tua Dormizione a Jaroslavl' come vero consacrato di Dio ed insieme a lui elevò preghiere di ringraziamento per la protezione della nostra patria a Te ed al Figlio Tuo<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. *Mineja Dopolnitel'naja* [Messale Supplementare], fasc. 1, Mosca 2008, p. 30.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 38.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 40.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 40-41.

Oltre i nomi dei contemporanei, nell'Ufficio liturgico per san Tichon si incontrano anche i nomi dei martiri di Vil'no, Antonio, Giovanni e Eustafio, le cui reliquie erano state traslate a Mosca dallo stesso arcivescovo Tichon nell'estate del 1915, mentre le truppe tedesche si avvicinavano a Vil'no:

Alle milizie nemiche che stavano sotto le mura della città di Vil'no tu, oh santo, prudentemente prendesti le reliquie miracolose dei santi martiri Antonio, Giovanni ed Eustafio e le mettesti in salvo dall'ingiuria degli stranieri nella città di Mosca<sup>5</sup>.

Di grande interesse si rivela anche l'Ufficio liturgico per i Martiri Imperiali. L'ultimo imperatore russo, nel corso della sua vita, ebbe numerosi incontri con moltissimi personaggi significativi per la storia ecclesiale della Russia. Tuttavia, nell'Ufficio liturgico per i Martiri Imperiali non viene citato nessuno dei suoi contemporanei. Si può considerare in parte un'eccezione Serafino di Sarov, il quale pur non essendo stato contemporaneo della famiglia imperiale, tuttavia ebbe un ruolo eccezionale nella vita del casato. Come è noto, la famiglia imperiale attribuiva la nascita dell'erede al trono Aleksej al bagno dell'imperatrice nella santa sorgente di Sarov, nel 1903, durante le celebrazioni per la canonizzazione di san Serafino. Quando nel testo della liturgia si parla dello *carevič* Aleksej, viene ricordato anche Serafino di Sarov<sup>6</sup>:

Frutto benedetto e clemente del taumaturgo di Sarov ed erede tanto atteso dei genitori imperiali tu fosti; apparisti come speranza, gloria e fiducia della Russia, per la gioia dei fedeli ortodossi, oh santo *carevič* Aleksej<sup>7</sup>.

Nel testo vi è anche un riferimento alla profezia di san Serafino, secondo la quale colui che avrebbe dato avvio alla sua canonizzazione, sarebbe stato canonizzato egli stesso. La famiglia imperiale, come è noto, prese parte attiva alle solennità dedicate al rinvenimento delle reliquie di san Serafino e alla promozione del suo culto, come sottolineato nel primo canto del canone dell'Ufficio liturgico per i Martiri Imperiali: «Oggi la profezia dello *starec* di Sarov – colui che mi ha canonizzato Dio lo benedirà – si realizzerà ed egli sarà canonizzato nella chiesa russa dal martire imperiale»<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 41.

<sup>6</sup> Il legame della famiglia imperiale con Sarov veniva percepito in modo molto chiaro dai contemporanei, sia dai sostenitori della famiglia imperiale, sia dai suoi critici. Citiamo un brano evocativo dal poema di Maksimilian Vološin *Russia* (1924): «Alla zarina fanno provare contro l'infertilità/ Le brache miracolose di Sarov/ Ed ella, che è tedesca, sinceramente crede alle reliquie,/ ai folli di Dio e al popolo devoto». Cfr. M. VOLOŠIN, *Opera omnia*, vol. I. *Poesie e poemi 1899–1926*, Mosca 2003, p. 372.

<sup>7</sup> Cfr. *Mineja Obščaja* [Messale Comune dei nuovi martiri e confessori della fede russi], Mosca 2011, p. 184-185.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 194.

## 2. I NOMI DELLE REALTÀ NUOVE

Gli autori delle sequenze liturgiche dedicate ai santi del XX secolo, si sono imbattuti nella necessità di dare nome a realtà note alle fonti storiche e memorialistiche, ma mai descritte prima nei testi liturgici in slavo ecclesiastico. E' interessante ricostruire come nelle nuove preghiere liturgiche vengono denominati eventi storici, personaggi, enti e istituzioni.

### 2.1. Denominazioni innografiche di eventi storici

Poiché la vita terrena dei santi del XX secolo coincise con la Prima Guerra Mondiale e con la Guerra civile, è importante analizzare come sono designati questi avvenimenti in slavo ecclesiastico. Nelle liturgie che abbiamo analizzato ricorrono due menzioni di queste guerre ed in entrambi i casi si usano formule ampiamente rappresentate nell'innografia. La Prima Guerra Mondiale nell'Ufficio liturgico di san Tichon viene detta "invasione di stranieri":

Quando il Signore permise che gli stranieri invadessero le nostre città e la terra russa si imporporò di sangue, tu, oh santo, (...) chiamasti a resistere più fortemente per la fede ortodossa<sup>9</sup>.

La Guerra civile vi viene chiamata fratricidio" e „guerra intestina": «Il Signore permise fratricidio e guerre intestine nella terra russa»<sup>10</sup>.

In queste occorrenze possiamo osservare un certo slittamento del significato della parola "fratricidio". Se nei testi innografici del periodo precedente il fratricidio era concepito come un peccato incancellabile ed era paragonato al peccato di Caino, che aveva ucciso suo fratello Abele, o al peccato di Svjatopolk, che aveva ucciso i suoi fratelli Boris e Gleb, ora nelle sequenze contemporanee, la concezione di fondo appare diversa. Il fratricidio dei tempi della Guerra civile è una catastrofe nazionale, ma questa parola non obbliga a dividere univocamente il mondo tra nemici e giusti<sup>11</sup>, e il fratricidio cessa di essere concepito come il sigillo di Caino; diviene addirittura possibile pregare per coloro che hanno ucciso i compatrioti:

<sup>9</sup> Cfr. *Mineja Dopolnitel'naja*, p. 41.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>11</sup> Il riconoscimento della guerra civile come insensato fratricidio è propria della cultura laica. Inizialmente questo tema comparve nella letteratura dell'emigrazione. Ricordiamo, ad esempio, i famosi versi della Cvetaeva del 1920: «Tutti giacciono vicini/Non li separare con un confine./Guarda: soldato./Dov'è l'amico, dov'è il nemico?/Era bianco, rosso è diventato:/Il sangue l'ha imporporato./Era rosso, bianco è diventato:/La morte l'ha impallidito». Cfr. M. CVETAeva, *L'accampamento dei cigni*, Parigi 1971, p. 73. A partire dalla fine degli anni Ottanta anche la letteratura sovietica ha cominciato a sviluppare questo tema.

Si rallegri la terra russa glorificando il santo timorato di Dio Vladimir, poiché egli, nel tempo degli insulti e delle sciagure, pregò per il perdono di coloro che si erano macchiati di fratricidio<sup>12</sup>.

L'abbondanza di eventi storici, sullo sfondo dei quali trascorse la vita dei santi che vengono cantati, fa sì che in una serie di casi, senza perdersi nei dettagli, sia necessario fornire le denominazioni più generali. Così, ad esempio, nell'Ufficio liturgico per i Martiri Imperiali la Rivoluzione di Febbraio è chiamata semplicemente "il tempo della dura prova":

Quando sulla santa Rus' si abatterono i tempi della dura prova, allora tu, oh santo martire Nikolaj, pregasti per la sua salvezza ed apparve l'icona della Madre di Dio *Deržavnaja*<sup>13</sup> che intercede come segno di riconoscimento dell'autorità nella mano purissima dell'imperatrice e signora<sup>14</sup>.

Viene illustrata in modo descrittivo anche l'abdicazione di Nicola II:

Quando molti empi e piccoli capi vollero insorgere contro la fede, lo zar e la patria, allora tu, oh martire timorato di Dio Nikolaj, commuovendoti sul tuo popolo e volendo sventare il fratricidio di Caino nel tuo Stato, rinunciasti al potere terreno, alla gloria e agli onori<sup>15</sup>.

Il motivo per cui qui si evita di dare una definizione diretta è ben evidente. La canonizzazione della famiglia imperiale è stata preceduta da una forte ed emotiva polemica, nella quale uno degli argomenti più importanti degli avversari fu il carattere mistico del potere imperiale al quale Nicola II rinunciò. Durante l'incoronazione imperiale, infatti, lo zar viene unto con il crisma, e la rinuncia all'unzione dell'incoronazione poteva essere interpretata come bestemmia contro lo Spirito Santo. Nel contesto di tale polemica, la formula "abdicazione al trono" può essere intesa come una caratteristica negativa. Per questo gli autori della liturgia hanno preferito una formulazione quanto più possibile neutra. Comunque di per se stessa la parola "rinuncia" e i termini della stessa radice non hanno connotazioni negative nei testi liturgici. E' possibile la rinuncia al peccato, alla ricchezza e perfino – nel rito del battesimo – la rinuncia a Satana.

Occorre trattare separatamente come nelle preghiere liturgiche vengano chiamati gli innovatori. In questo caso, infatti, sono possibili diverse varianti. Gli innovatori sono designati nel modo più dettagliato nell'Ufficio liturgico per

<sup>12</sup> Cfr. *Mineja Dopolnitel'naja*, p. 256.

<sup>13</sup> Icona della Madre di Dio effigiata con i simboli del potere imperiale in mano. Rinvenuta nel giorno dell'abdicazione di Nikolaj II, venne considerata pegno della futura rinascita della Russia. N. d. T.

<sup>14</sup> Cfr. *Mineja Obščaja*, p. 183.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 183-184.

san Tichon: «I gerarchi e coloro che sono andati per il basso cammino di Giuda il traditore e hanno usurpato il potere ecclesiastico, chiamano i propri malvagi atti buone innovazioni»<sup>16</sup>.

Storicamente questa caratterizzazione è assolutamente corretta. Davvero il movimento degli innovatori, ispirato dalle autorità, mentre dichiarava le proprie idee di rinnovamento della Chiesa, in effetti lottava per il potere, senza affrettarsi a mettere in pratica tali dichiarazioni<sup>17</sup>.

Un altro modo di denominarli può essere desunto dallo *stichiron* per il santo martire Veniamin –Kazanskij–:

Santo martire Veniamin, vero figlio della Chiesa di Cristo e della sua prosperità, fervido difensore contro i falsi pastori che cercano di dividere il tuo gregge, tu ti sei alzato in piedi coraggiosamente e non hai temuto le perfidie e le false testimonianze degli aguzzini<sup>18</sup>.

Qui gli innovatori sono descritti come comuni scismatici, falsi pastori che disperdono il gregge. E solo la menzione “dei falsi testimoni degli aguzzini” ci ricorda il comportamento iniquo degli innovatori durante il processo al metropolita Veniamin, che si concluse con la sua condanna a morte.

Nella liturgia per Ilarion –Troickij– la ribellione degli innovatori è resa mediante la metafora generica del mare inteso come sostanza inquieta e pericolosa, che porta alla rovina: «Discordia e agitazione dilaniavano la Chiesa di Dio<sup>19</sup>; le onde dell’eresia tentano di annientare la Chiesa di Dio»<sup>20</sup>.

Ciò nonostante, la metafora generica risulta del tutto concreta. Per lo meno a partire dalla metà del XVIII secolo, è nota una stampa dal soggetto *Nave raffigurante la Chiesa militante e perseguitata in terra dagli eretici*<sup>21</sup>. In essa è rappresentata una nave, sulla quale si trovano i giusti e i santi, mentre subisce da ogni parte gli attacchi dei nemici della Chiesa. Sulle teste dei nemici sono scritti i loro nomi: l’Uniate, Origene, Epicuro, il Libertino, il Polacco, Calvino, Ario, Maometto, Sabellio<sup>22</sup>. Negli anni Novanta del XX secolo, questo soggetto è stato ristampato a grande tiratura<sup>23</sup> all’interno di libri che criticavano autentiche o apparenti riforme della Chiesa. In questo caso, tra le figure che attaccano la nave

<sup>16</sup> Cfr. *Mineja Dopolnitel’naja*, p. 46.

<sup>17</sup> Vedi A. G. KRAVECKIJ – A. A. PLETNEVA, *Storia della lingua slava ecclesiastica in Russia (XIX-XX sec.)*, Mosca 2001, p. 180-223.

<sup>18</sup> Cfr. *Mineja Obščaja*, p. 6.

<sup>19</sup> Cfr. *Mineja Dopolnitel’naja*, p. 154.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Cfr. D. A. ROVINSKIJ, *Immagini popolari russe*, III, San Pietroburgo 1881, n. 795, p. 178-179.

<sup>22</sup> *Ibidem*, vol. III, pp. 178-179.

<sup>23</sup> E’ stato preso come modello il soggetto di un affresco del monastero di Zograf, risalente al XIX secolo.

della Chiesa, è comparsa una figura nuova, sulla testa della quale vi è la scritta: «l'Innovatore malvagio»<sup>24</sup>. In tal modo, le onde dell'eresia, che cercano di sommergere la Chiesa di Dio, qui non sono una metafora generica, ma un riferimento indiretto alle dispute ecclesiali di cui l'autore della liturgia è stato testimone<sup>25</sup>.

## 2.2. La devastazione delle chiese nella spiegazione degli innografi

Un posto particolare nelle liturgie è occupato dal tema della chiusura e distruzione delle chiese e dei monasteri, della trasformazione degli edifici di culto in sale cinematografiche e in magazzini di prodotti agricoli, e dei monasteri in prigioni:

Profanarono le chiese di Dio e le consegnarono all'umiliazione<sup>26</sup>; La bellezza delle Solovki fu consegnata all'oltraggio (...) all'abominio della devastazione<sup>27</sup>; Guai a noi, guai a noi, esclamavano i confessori della fede russi, vedendo come i folli nemici di Dio distruggevano le nostre sacre terre, come dei santi monasteri facevano prigioni, come pervertivano i templi di Dio in immonde case pubbliche e versavano in esse il sangue cristiano<sup>28</sup>; I senza Dio progenie di Caino consegnavano all'oltraggio e al fuoco i luoghi sacri della Chiesa, distruggevano i monasteri, trasformavano i templi in depositi di ortaggi, i credenti li rinchiudevano in carcere e li consegnavano ai tormenti<sup>29</sup>.

Fermiamoci più dettagliatamente su due espressioni bibliche incontrate nelle citazioni riportate: "abominio della devastazione" e "mucchio di rovine". La formula "abominio della desolazione" ricorre nella Sacra Scrittura; ad esempio: «Quando dunque vedrete (...) l'abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele (...) allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti (Mt 24, 15-16)»<sup>30</sup>.

Occorre notare che l'espressione "abominio della devastazione"<sup>31</sup> si è conservata anche nella traduzione in russo della Scrittura. Essa è entrata nella lingua russa ed è fissata nei vocabolari di espressioni auliche. Anche l'espressione "mucchio di rovine"<sup>32</sup> non è un'innovazione. Si incontra diverse volte nella Scrittura e corrisponde al greco ὀπωροφυλάκιον — "capanno, baracca in cui abita il guardiano dell'orto". Più spesso "mucchio di rovine" si usa in costruzioni retoriche, per mostrare a quale nullità si ridurranno terre e grandi città fiorenti:

<sup>24</sup> Si vedano le copertine dei libri *L'attuale eresia degli innovatori* (1996); *Scuola* (1997).

<sup>25</sup> La liturgia era legata al monastero moscovita della Presentazione al Tempio, impegnato attivamente nella lotta contro i riformatori ecclesiastici.

<sup>26</sup> Cfr. *Mineja Dopolnitel'naja*, p. 46.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 155.

<sup>28</sup> Cfr. *Mineja Obsčaja*, p. 18.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Le citazioni bibliche sono riportate secondo il testo de *La Sacra Bibbia* della CEI- Conferenza Episcopale Italiana, *editio princeps* 2008. N. d. T.

<sup>31</sup> Nell'originale: *merzost'zapustenija*. N.d. T.

<sup>32</sup> Nell'originale: *ovoščnoe chranilišče*. N.d. T.

O Dio, nella Tua eredità sono entrate le genti: hanno profanato il Tuo santo tempio, hanno ridotto Gerusalemme in macerie (εἰς ὀπωροφυλάκιον). Hanno abbandonato i cadaveri dei Tuoi servi in pasto agli uccelli del cielo, la carne dei Tuoi fedeli agli animali selvatici [Ps 79 (78), 1-2]<sup>33</sup>; Ridurrò Samaria un mucchio di rovine (εἰς ὀπωροφυλάκιον) in un campo [Michea 1, 6]<sup>34</sup>; Perciò, per causa vostra, Sion sarà arata come un campo e Gerusalemme diverrà un mucchio di rovine (ὡς ὀπωροφυλάκιον) [Michea 3,12]<sup>35</sup>; In frantumi si ridurrà la terra, rovinosamente crollerà la terra (ὡς ὀπωροφυλάκιον). La terra barcollerà come un ubriaco, vacillerà come una tenda: peserà su di essa la sua iniquità, cadrà e non si rialzerà [Isaia 24, 20]<sup>36</sup>.

Tutti questi esempi veicolano la descrizione di una catastrofe, la rovina di una città e di una terra fiorente e la trasformazione del loro sfarzo precedente in una misera capanna ai margini di un vigneto. In russo l'espressione *ovoščnoe chranilišče* si associa con il termine *ovoščechranilišče*, "locale adibito al deposito ed alla conservazione degli ortaggi". E siccome gli edifici di culto chiusi davvero venivano trasformati in magazzini e depositi di ortaggi<sup>37</sup>, il vecchio uso terminologico acquisì un significato totalmente nuovo.

### 2.3. Come vengono chiamati i persecutori della fede

Nell'innografia più recente manca una denominazione stabile per i persecutori della Chiesa. Gli autori delle preghiere liturgiche non sottolineano particolarmente l'appartenenza partitica dei persecutori. Nel nominare i persecutori prevalgono, tuttavia, definizioni negative. Essi sono caratterizzati come "senza Dio" (= che non conoscono Dio), "empi" (= che non seguono la legge), e così via: «Fu mandato a morte a causa degli empi<sup>38</sup>; Tu odiasti l'adulazione dei senza Dio<sup>39</sup>; Benedicendo i carnefici senza Dio<sup>40</sup>; Gli empi apostati<sup>41</sup>; I senza Dio<sup>42</sup>, e altre.

<sup>33</sup> Nella Traduzione sinodale: «Hanno ridotto Gerusalemme in macerie».

<sup>34</sup> Nella Traduzione sinodale: «Ridurrò Samaria a un mucchio di rovine».

<sup>35</sup> Nella Traduzione sinodale: «Diverrà un mucchio di rovine».

<sup>36</sup> Nella Traduzione sinodale: «La terra barcollerà come un ubriaco, vacillerà come una tenda».

<sup>37</sup> Riportiamo un caratteristico schizzo di due scrittori che condividevano pienamente l'ideologia sovietica: «Vicino alle bianche porte con le torri della fortezza di provincia, due severe vecchiette stavano chiacchierando in francese; si lamentavano del potere sovietico e ricordavano le figlie predilette. Dal sotterraneo della chiesa spirava freddo, di lì usciva a fiotti un sentore acido di vino. Evidentemente, vi si conservavano le patate. – "La chiesa di San Salvatore sulle patate" – disse piano un passante». Cfr. I. IL'F – E. PETROV, *Il vitello d'oro*, Mosca 1975, p. 7.

<sup>38</sup> Cfr. *Mineja Dopolnitet'naja*, p. 263.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 155.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 268.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> Cfr. *Mineja Obščaja*, p. 34.

Oltre a ciò, essi possono essere chiamati “persecutori”, “nemici”, “aguzzini”, “assassini” ed altro: «Insorgesti contro i nemici di Cristo<sup>43</sup>; Rilettasti la lusinga dei Tuoi persecutori<sup>44</sup>; Gli aguzzini nemici di Dio<sup>45</sup>; I feroci assassini»<sup>46</sup>.

A volte nella denominazione dei persecutori è presente il nome del loro ispiratore, il “nemico del genere umano”: «Il nemico del genere umano si è scagliato contro il paese russo annientando la Chiesa di Dio e uccidendo la gente russa»<sup>47</sup>.

Si incontrano esempi in cui i persecutori sono chiamati “anticristi”: «Una moltitudine di anticristi è giunta nel mondo»<sup>48</sup>.

“Anticristo” qui si usa nel senso di “colui che è contro Cristo”, che si incontra anche nell’innografia dei secoli precedenti.

Tuttavia, i numerosi contesti apocalittici legati al periodo della lotta antireligiosa nella storia della Russia rendono attuali anche le connotazioni collegate alla fine del mondo e alla Parusia. Nei confronti dei persecutori si possono utilizzare designazioni di peccatori pienamente in linea con la tradizione. In primo luogo, occorre registrare il paragone del peccatore con il fraticida Caino, che si è già ritrovato nel tropario citato nel paragrafo precedente del sesto canto del Canone per il Concilio dei nuovi martiri e confessori della fede russi: «I senza Dio figli di Caino consegnarono all’oltraggio i luoghi sacri della Chiesa»<sup>49</sup>. Pare che la definizione “figli di Caino” non si incontrasse in precedenza nell’innografia, mentre il nome di Caino si usa regolarmente nella poesia liturgica. Nell’innografia vengono paragonati a Caino gli assassini dei giusti e in generale i peccatori. L’esempio più antico in lingua originale lo troviamo nella liturgia dei santi Boris e Gleb (2 maggio). Svjatopolk, che uccise i santi fratelli, non solo viene paragonato a Caino, ma viene addirittura chiamato “nuovo Caino”: «Ancora un nuovo Caino del regno terreno, odiatore di Dio e dei fratelli, vi uccise, ma Cristo vi donò il regno eterno del cielo»<sup>50</sup>.

Si comprende, pertanto, che il riferimento stesso al nome di Caino nell’innografia russa è assolutamente tradizionale.

Di particolare interesse è certo anche l’uso della parola “figli”. Nell’innografia la combinazione “figli di qualcuno” si incontra abbastanza spesso. Così, ad esempio, i fanciulli di Babilonia possono essere chiamati a) “figli di Abramo”:

<sup>43</sup> Cfr. *Mineja Dopolnitel’naja*, p. 155.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 165.

<sup>45</sup> Cfr. *Mineja Obščaja*, p. 192.

<sup>46</sup> Cfr. *Mineja Dopolnitel’naja*, p. 266.

<sup>47</sup> Cfr. *Mineja Dopolnitel’naja*, p. 158.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 167.

<sup>49</sup> Cfr. *Mineja Obščaja*, p. 18.

<sup>50</sup> Cfr. *Mineja Kabinetnaja* [Messale], Kiev 1893, rist. Mosca 1996-1997, p. 428.

«I figli di Babilonia, rafforzati dal timore di Dio, rifiutarono con dignità i cibi illeciti e nutrendosi di un pio cibo divino raggiunsero la gloria più grande»<sup>51</sup>.

b) “figli di Davide”: «Dopo aver spento lestamente le fornaci ardenti e aver chiuso le fauci dei leoni, i figli di Davide oggi si rallegrano e cantano a Te come al benefattore»<sup>52</sup>.

Figli di Abramo sono detti anche i martiri Maccabei (memoria liturgica 1° agosto): «In quanto a questi figli di Abramo molto forti in spirito, essi sono fermi nella fede di Abramo loro progenitore»<sup>53</sup>.

Nella liturgia del metropolita Petr di Mosca i musulmani sono chiamati figli di Agar – al posto della più diffusa designazione “agareni” –: «I figli di Agar sono vinti dalle tue preghiere»<sup>54</sup>.

In tutti questi contesti la combinazione “figli di qualcuno” significa “progenie”, “parentela di sangue”, oppure, nel caso dei figli di Agar, l'appartenenza religiosa e nazionale.

Nella liturgia dedicata al Concilio dei nuovi martiri e confessori della fede la denominazione “figli di Caino” non indica rapporti di parentela, ma un'affinità spirituale, ed è sinonimo del costrutto “nuovo Caino”, che si incontra regolarmente nei testi innografici. Così, la metafora che sembrerebbe costruita secondo un modello tradizionale risulta innovativa.

### 3. TRATTI DELLA POETICA TRADIZIONALE

Le nuove preghiere liturgiche, sebbene trattino materiale storico nuovo, sono opere innografiche assolutamente tradizionali. Esse mantengono un sistema sviluppato di riferimenti alla Sacra Scrittura e ad altri importanti testi cristiani, e si richiamano al sistema di simboli comune a tutti i cristiani come ad una lingua simbolica universale. Qui analizzeremo quei casi di citazione della Sacra Scrittura, in cui la citazione costituisce la chiave di lettura per cogliere l'intenzione di fondo del testo. Facciamo un esempio dalla liturgia per il santo martire Ilarion:

Hai confutato i malvagi avversari, hai affermato la verità dell'ortodossia: dov'è il sapiente, dov'è il dotto, dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Con la parola di Cristo hai confuso la falsa sapienza di questo mondo<sup>55</sup>.

Questo *stichiron* dimostra che il santo martire Ilarion con la sua vita realizzò le parole dell'apostolo Paolo:

<sup>51</sup> *Ibidem* – Dicembre: liturgia del 17 dicembre, di Anania, Azaria e Misaele, p. 278.

<sup>52</sup> *Ibidem* – Dicembre: liturgia del 11 dicembre, di Daniele Stilita, p. 196.

<sup>53</sup> *Ibidem* – Agosto, p. 7.

<sup>54</sup> *Ibidem* – Gennaio, p. 393.

<sup>55</sup> Cfr. *Mineja Dopolnitel'naja*, p. 157.

Sta scritto infatti: “Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti”. Dov’è il sapiente, dov’è il dotto, dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? (1 Cor 1, 19-20).

Un altro esempio di descrizione della santità eroica dei nuovi martiri, come realizzazione dei comandamenti biblici, si può rintracciare nella liturgia per i Martiri Imperiali:

nel tempo delle sofferenze per Cristo conservarono l’amore e la fedeltà a Lui, aiutandosi l’un l’altro nelle difficoltà e così mettendo in pratica la Sua legge<sup>56</sup>. Qui i santi canonizzati realizzano l’appello dell’apostolo Paolo: “Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo” (Gal 6, 2).

Il motivo del sangue di Abele innocente che grida a Dio si ritrova due volte nel testo della liturgia per il santo martire russo:

Che non si stanchino di proclamare la verità: dov’è il nostro Dio, il sangue dei nuovi martiri viene versato per la nostra terra<sup>57</sup>; Il tuo sangue come quello di Abele viene versato per la nostra terra<sup>58</sup>.

Vediamo che in entrambi i casi i canti includono una citazione diretta dal libro della Genesi: «[Il Signore] riprese: “Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!” (Gen 4,10)».

La descrizione della Guerra civile fratricida, l’aver versato il sangue del fratello viene paragonato in modo evidente con la topica biblica.

Occorre trattare separatamente del riferimento alle parole dell’apostolo Paolo sulle sofferenze temporanee e la gloria futura:

Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: “Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello”. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rom 8,35-39).

Nella Liturgia per il santo martire russo questo tema risuona due volte. Nel primo *stichiron* su “Signore, a te grido”:

Il carcere non ti ha estenuato, la fame non ti ha ucciso, le ferite e le cattiverie non ti hanno spezzato, poiché non è possibile separarti dall’amore di Dio e del pio gregge<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> Cfr. *Mineja Obščaja*, p. 200-201.

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 33.

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 26.

<sup>59</sup> Cfr. *Mineja Obščaja*, p. 25.

e in uno dei tropari del sesto canto del canone:

Nulla ti potrà separare, oh pio, dall'amore di Cristo: né l'ingiuria, né la persecuzione, né la morte, poiché tu hai superato tutto questo grazie al Signore che ti ha amato, oh santo martire<sup>60</sup>.

In questi *case studies*, ogni volta si aggiungono nuovi significati alla citazione dalla Lettera ai Romani. Nel primo caso si sottolinea il legame indissolubile e indistruttibile del santo martire con Dio e con il gregge, mentre nel secondo esempio l'attenzione si concentra sul tema dell'amore di Dio, dal quale non è possibile separare il martire e che è fonte di vittoria.

La citazione dei salmi, in una serie di casi, produce l'effetto di trasformare la Russia sovietica in uno spazio sacrale, al quale si riferiscono le parole del salmista. La storia reale consegue lo *status* di storia sacra. Così, nella liturgia per il santo martire russo troviamo il seguente frammento «Oh Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra russa»<sup>61</sup>, che si basa sul testo del salmo: «Oh Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza (Ps 8, 2)».

Vediamo che le parole del salmista «è mirabile il tuo nome su tutta la terra» sono completate dalla precisazione che si tratta della terra russa.

Troviamo lo stesso accorgimento nel tropario del nono canto del canone della liturgia per i Martiri Imperiali:

Risorga la santa Rus' per le preghiere dei martiri imperiali e dei Tuoi nuovi martiri, oh Signore, scompaiano presto tutti i suoi nemici e fuggano dalla terra russa tutti coloro che la odiano, da ora e per sempre<sup>62</sup>.

Alla base di questo testo vi è un frammento del salmo 68 (67): «Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano [Ps 68 (67), 2]».

L'innografo assimila di nuovo gli avvenimenti della storia sacra con la Santa Rus', attribuendo significato teologico all'idea statale e nazionale.

Un versetto del salmo 42 (41) subisce una trasformazione più complessa: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio [Ps 42 (41), 2]».

Nel testo dell'Ufficio liturgico comune per i nuovi martiri, l'immagine dell'anima che anela a Dio si trasforma in quella dell'anima che anela a soffrire volontariamente. In tal modo la sofferenza per Cristo diventa la fonte d'acqua a cui l'anima tende: «Come uno che sopporta la Passione e come un nuovo martire sei accorso a sostenere pesanti sofferenze corporali per Cristo»<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 35.

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 33.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 200.

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 33.

Un chiaro esempio di come la citazione della Scrittura formuli il pensiero fondamentale dell'innografo si trova nello *stichiron* su "Signore, a te grido" dell'Ufficio liturgico comune per i martiri:

Oh glorioso santo martire e nuovo martire, sopportando pesanti sofferenze corporali per i fratelli di sangue, tu hai pensato a te stesso, a come dare battaglia per il Signore, non contro la carne e il sangue, ma contro il signore di questo mondo di tenebra del nostro tempo e allora, oh santo, prega il Cristo, affinché Egli doni alla nostra terra la pace e la grande misericordia<sup>64</sup>.

Il senso della santità eroica dei nuovi martiri non sta nella guerra contro gli avversari politici, ma nella battaglia contro il nemico del genere umano. Così, il sacrificio dei nuovi martiri risulta essere un modo di lottare con il diavolo e non con l'uomo errante e caduto. Nel testo della liturgia questa idea viene formulata con le parole dell'apostolo Paolo:

La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano le regioni celesti. (Ef 6, 12)

Occorre dire qualcosa in particolare sull'uso delle citazioni bibliche nei testi dedicati ai martiri imperiali. In essi le citazioni della Scrittura sono riportate a conferma dell'idea del particolare carisma dello zar:

Non alzate la mano sui miei consacrati, dice il Signore Onnipotente. Ma i nemici di Dio uccisero lo zar incoronato da Dio e non ereditarono la terra dei buoni, ma trovarono la morte eterna<sup>65</sup>. Qui vediamo un riferimento al Salmo 105 (104): Non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: "Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti" [Ps 105 (104), 14-15; cfr. 1Cor 16, 22]

Va detto che queste parole «Non toccate i miei consacrati», sono ampiamente citate nelle opere dedicate all'essenza mistica del potere imperiale. Anche una citazione dal libro dei Proverbi assolve alla stessa funzione:

Il cuore del re è nelle mani di Dio, dice il Signore. Tu invece, vero consacrato e servo del Signore, dicevi solennemente: "Non solo la mia vita, ma anche il destino del paese russo sono nelle mani del Signore"<sup>66</sup>.

Il testo di partenza ha questo aspetto: «Il cuore del re è un corso d'acqua in mano al Signore: lo dirige dovunque egli vuole (Pr 21,1)».

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 25.

<sup>65</sup> *Ibidem*, p. 189.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 194.

Nei testi delle liturgie che abbiamo considerato non si incontrano solo citazioni bibliche, ma anche riferimenti da altri testi liturgici. Nella liturgia per i martiri imperiali, nello *stichiron* su “Signore, a te grido”, sulle labbra di Nicola II vengono poste le parole tratte dal rito dell’incoronazione imperiale:

Quando ascendesti al trono russo, oh Nikolaj, allora pregasti fervidamente: “Mio Signore e mio Dio, sostienimi nell’opera alla quale mi hai inviato, sia con me la Tua sapienza, che io comprenda quanto è gradito a Te e nel giorno del Tuo giudizio Ti possa rispondere degnamente”<sup>67</sup>.

Questo testo nella liturgia viene accostato a citazioni della Scrittura, in tutta evidenza perché gli autori hanno interesse a porre l’accento sull’atto dell’unzione e a conferirgli una determinata concretezza storica.

#### 4. LA RUSSIA E LA RUS’ NELL’INNOGRAFIA DEL NUOVO PERIODO

Se si parla dello spazio che la tematica nazionale occupa nei servizi liturgici creati tra la fine del XX e l’inizio del XXI secolo, vale la pena soffermarsi sui toponimi usati per denominare il Paese e, soprattutto, sulle particolarità della distribuzione dei termini *Rus’ – russkij* – e *Rossija – rossijskij* –<sup>68</sup> e anche sulla storia dell’ingresso nei testi liturgici dell’espressione *Santa Rus’*.

Ci limiteremo a considerare l’uso delle parole *Rus’ – russkij* – e *Rossija – rossijskij* – nei testi liturgici e nella tradizione letteraria e folklorica che ha influenzato i testi liturgici. Non ci occuperemo qui dei documenti ufficiali e delle denominazioni ufficiali del capo dello Stato, poiché a tali argomenti è dedicata la recente monografia di Boris Kloss<sup>69</sup>. Diremo solo che l’etnonimo *Rossija – Russia* –, nella variante *Rosija*, ha origine greca e in principio viene usato in relazione alla metropoli russa istituita nel X secolo.

Per lungo tempo questo termine venne utilizzato solamente nei testi greci. La prima occorrenza slava in cui viene fissata la denominazione *Rosija* risale al 1387. Nel corso dei secoli successivi *Rosija/Rossija* estromette la variante *Rus’* dalla sfera ufficiale.

Nella sottosezione slava ecclesiastica del *Corpus* nazionale della lingua russa, sono fissate 1248 occorrenze di parole con la radice *ross-* e 176 in tutto con la radice *rus-*; gran parte degli esempi con *rus-* si incontrano in testi composti nel XX secolo. Questa radice si incontra solo in alcuni servizi liturgici antichi. Ricorre più volte nella liturgia di Boris e Gleb (2 maggio): «Attraverso di essi Cristo illuminò tutto il paese russo,

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 183.

<sup>68</sup> In italiano l’aggettivo “russo” rende due aggettivi distinti nella lingua russa: *russkij*, dal sostantivo *Rus’*, denota il carattere etnico-nazionale; *rossijskij*, dal sostantivo *Rossija*, fa riferimento al più ampio carattere statale dell’impero russo e degli Stati che gli sono succeduti. N.d.T.

<sup>69</sup> B. M. KLOSS, *Sull’origine del nome “Russia”*, Mosca 2012.

oggi tutta la terra russa risplende di voi come il sole»<sup>70</sup>, e così via. Ne è stato trovato un esempio in ciascuna delle liturgie dedicate a Iosif di Volock (9 settembre): «Venite a onorare l'astro russo»<sup>71</sup>, ad Aleksej di Mosca (12 febbraio): «primo gerarca della Chiesa russa»<sup>72</sup>, e ad Aleksandr Nevskij (23 novembre): «Gioisci, gloria dei principi russi»<sup>73</sup>.

La comparsa nell'innografia del XIX e XX secolo dei termini *rususkij/Rus'* si deve in larga misura ai processi interni alla cultura laica. Nella prima metà del XIX secolo in Russia diviene attuale il concetto di Santa Rus'. La questione dell'origine di questa formula non si può considerare risolta. Molto probabilmente, essa risale al folklore.

Arrivò Egorij nella Santa Rus'.  
Invidiò Egorij la luce del bianco,  
sentì il suono delle campane,  
lo riscaldò il sole rosso.  
E andò Egorij per la Santa Rus',  
per la Santa Rus', per la terra umida.  
Verso quella città Gerusalemme<sup>74</sup>.

Poiché la registrazione del folklore avviene nei secoli XVIII-XIX, è difficile affermare con sicurezza che questa espressione risalga all'antichità remota. Irina Buseva-Davydova, che ha esaminato il significato del concetto di Santa Rus', ha collegato la sua comparsa con le canonizzazioni di Makarij, degli anni 1547 e 1549:

La straordinaria crescita della santità nello stato russo non poteva non essere paragonata alla situazione negli altri paesi ortodossi, dove la santità fondamentale "diminuiva" (a spese della distruzione di reliquie da parte degli eterodossi e del loro flusso verso la Rus')<sup>75</sup>.

A noi quest'ipotesi non pare convincente, poiché la formula Santa Rus' compare nell'innografia non nel XVI secolo, ma solamente nel XX. È difficile immaginare che l'innovazione che avrebbe ricevuto impulso dalle canonizzazioni, cioè dalla redazione o dalla creazione di nuove preghiere liturgiche, non abbia trovato riscontro né nelle liturgie, né nelle Vite dei santi.

<sup>70</sup> Cfr. *Mineja Kabinetnaja – Maggio*, p. 525.

<sup>71</sup> *Ibidem – Settembre*, p. 201.

<sup>72</sup> *Ibidem*, p. 277.

<sup>73</sup> *Ibidem – Novembre*, p. 448.

<sup>74</sup> *Libro della Colomba. Versi spirituali popolari russi dei secoli XI-XIX*, Redazione, introduzione e note di L. F. SOLOŠČENKO e Ju. S. PROKŠINA, Mosca 1991, p. 54.

<sup>75</sup> I. L. BUŠEVA-DAVYDOVA, «Santa Rus'»: per la questione del contenuto di un concetto, «Messaggero di storia, letteratura e arte», vol. 4, Mosca 2007, p. 37.

Nella tradizione folklorica le menzioni della Santa Rus' – nella forma aggettivale *svjatorusskij* – vengono fissate fin dalle prime trascrizioni. Così, in una delle canzoni trascritte nel 1619-1620 dal pastore inglese Richard James, si legge:

Ha gioito il regno moscovita  
e tutta la santa terra russa – *zemlja svjatorusskaja* – (...)  
Fa', o Signore, che lo zar ortodosso sia in buona salute,  
il gran principe Michail Fedorovič,  
e che tenga saldamente il regno moscovita  
e tutta la santa terra russa<sup>76</sup>.

Il Dizionario della lingua russa dei secoli XI-XVII come primo esempio di stabilizzazione della formula Santa Rus', fa riferimento alla *Povest' ob azovskom osadnom sidenii* – *Racconto dell'assedio di Azov* –, che, come noto, subì un significativo influsso da parte della tradizione folklorica:

Adesso noi, miseri, ci separiamo dalle vostre icone miracolose e da tutti i cristiani ortodossi: non potremo più trovarci nella Santa Rus'! Invece la nostra morte sarà da peccatori nel deserto, per le vostre icone miracolose, per la fede cristiana, per il nome dello zar e per tutto il regno moscovita<sup>77</sup>.

Nello stesso testo si incontra anche il seguente uso terminologico: «Non siete voi davvero ancora nella Rus' santi eroi russi – *svetorusskie* – ?»<sup>78</sup>.

Nella letteratura russa del nuovo periodo questa espressione si inizia a usare frequentemente dopo la guerra con Napoleone. Nel romanzo di Michail Zagoskin, *Jurij Miloslavskij o i Russi nel 1612* (1829), la formula Santa Rus' si incontra ventidue volte, e nel suo romanzo successivo, *Roslavlev o i Russi nel 1812* (1830), si segnala sette volte. Troviamo questa formula anche in Vasilij Odoevskij:

Che cosa nereggiava come un accampamento di nomadi  
tra fuochi fiammeggianti.  
Vanno in catene gli eroi  
per la Santa Rus'.  
Per la Santa Rus' prigionia e punizione  
sono gioia e gloria!  
Con gioia giaceremo da vivi  
per la Santa Rus'<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> *Canti registrati da Richard James nel 1619-1620*, Preparazione del testo di G. M. PROCHOROV, «Monumenti della letteratura dell'antica Rus'. Fine del XVI-inizio del XVII secolo», Mosca 1987, p. 538-539.

<sup>77</sup> *Racconto dell'assedio di Azov dei Cosacchi del Don*, a cura di N. V. PONYRKO, «Monumenti della letteratura dell'antica Rus' del XVII secolo», libro I, Mosca 1988, p. 151.

<sup>78</sup> *Ibidem*, p. 141.

<sup>79</sup> Cfr. A. I. ODOEVSKIJ, *Raccolta completa delle poesie*, Leningrado 1958, p. 135.

Gli esempi di questo tipo sono abbastanza numerosi. Fermiamoci solo sul testo programmatico di Vasilij Žukovskij *Sulla poesia: la Santa Rus'* (lettera al principe P. A. Vjazemskij):

La parola "Santa Rus'" è coetanea della Russia cristiana. Essa le è data, come dicono i tuoi versi, al battesimo e non perde mai il suo senso profondo, per quanto sia entrata nella serie dei luoghi comuni – lieux communs – [in francese nel testo. N.d.T.]. (...) La Santa Rus', per quanto spesso e da tanto tempo questa parola si ripeta, per quanto noi siamo ad essa assuefatti, per quanto molti la utilizzino perfino ironicamente, ma detta adesso (...), non ci sorprende con la sua novità e la sua verità? Non esprime per noi con una attendibilità tutta nuova, con un unico suono, tutto quello che nel corso dei secoli è divenuto nostra fede, speranza e carità? Non si esprime più chiaramente in essa la nostra speciale alleanza con Dio, grazie alla quale i nostri avi ci hanno tramandato anche il suo nome miracoloso di "Dio russo" [russoj. N.d.T.] (non "Dio russo" [rossijskij. N.d.T.], come Ozerov conclude il suo Dimitrij Donskoj). Dio russo e Santa Rus', sembra che presso nessun popolo europeo i nomi di Dio e della patria siano simili. Nell'espressione Santa Rus' risuona tutta la nostra particolare storia: questo nome la Russia lo trae da Kreščatik [sineddoche per "Kiev": era la valle tra le colline su cui fu fondata la città, oggi via principale del centro urbano. N.d.T.]; ma esso ha acquistato il suo significato profondo dai tempi della frammentazione in principati indipendenti, quando sui vari principi sottomessi ve ne era uno solo grande, più importante, quando al cospetto del gran principato ve ne era una moltitudine di piccoli, dipendenti da esso e quando tutto questo si riuniva in una cosa sola, non nella Russia, ma nella Rus', cioè non in uno Stato, ma in una famiglia, dove tutti avevano la stessa patria, la stessa fede, la stessa lingua, le stesse memorie (sic!) e tradizioni; ecco da dove veniva per tutti, anche tra le più cruento lotte intestine, quando ancora non esisteva la Russia, quando i principi indipendenti combattevano incessantemente gli uni contro gli altri per il suo territorio, ecco da dove veniva per tutti l'unica, viva e indivisibile Santa Rus'. Tutti insieme la difendevano contro le invasioni e i saccheggi dei nemici infedeli. Conferirono forza particolare a questa parola i tristi tempi di Mamaj: allora essa divenne per noi un grido di guerra unificante e patriottico; con esso la nostra Chiesa ci consolava; lo pronunciavano i nostri principi, mentre portavano all'Orda la propria testa per la patria; esso tuonava sul campo di Kulikovo; esso avrebbe ricevuto un senso straordinario sulle labbra di Ivan III il Grande, che annientò il giogo tartaro e che all'improvviso divenne padrone autocratico di tutta la Russia. A partire da quei tempi, la Russia divenne uno stato, patrimonio particolare dello zar, mentre la Santa Rus' rimase la tradizione, il tesoro comune dello zar e del popolo<sup>80</sup>.

Questa lettera di Žukovskij è importante per la nostra indagine in quanto fissa la contrapposizione tra Santa Rus' – fenomeno se non mistico, quanto meno spirituale – e impero russo – formazione statale –.

<sup>80</sup> V. A. ŽUKOVSKIJ, *Opera omnia*, a cura di A. S. ANCHANGEL'SKIJ, vol. I, Mosca 1902, p. 121-122.

Non sappiamo da dove questa formula sia entrata nella letteratura dell'inizio del XIX secolo, ma a partire da considerazioni comuni, si può ipotizzare dal folklore. Georgij Fedotov, che si è interessato in modo particolare di cosa fosse la Santa Rus' nel contesto dei versi spirituali<sup>81</sup>, ha notato che in essi non si incontra la parola "Chiesa", ma al suo posto compare l'espressione "Santa Rus'".

L'intensificazione dell'uso della formula Santa Rus' nella pubblicistica ecclesiastica e nella predicazione si può collegare ai festeggiamenti del terzo centenario del casato dei Romanov. Nelle omelie pronunciate in occasione di queste celebrazioni, la formula di cui ci stiamo interessando si incontra molto spesso. Riportiamo solo alcuni esempi: «sulla sacra solennità nella santa Rus'»<sup>82</sup>; «l'infelice sofferente patria nostra, la santa Rus'»<sup>83</sup>; «si è fatta viva con migliaia di cuori la santa Rus'»<sup>84</sup>; «la celebrazione popolare della liberazione della santa Rus' dai nemici; quando la santa Rus' fu purificata dai nemici»<sup>85</sup>; «preghiere perché lo zar della santa Russia fosse scelto secondo la volontà di Dio; l'intercessore della santa Rus', il patriarca Ermogene»<sup>86</sup>; «sotto lo scettro del casato benedetto dei Romanov, la santa Rus' si rafforzò, crebbe e si ampliò»<sup>87</sup>; «Eterna memoria all'eroe della santa Rus' (si parla di Pietro I)»<sup>88</sup>; «del grande condottiero che salvò la santa Rus' da Napoleone»<sup>89</sup>; «che il Signore lo (Nicola II) aiuti a guidare vittoriosamente la santa Rus' e il grande popolo russo verso la felicità e la grandezza»<sup>90</sup>, ed altri. Di omelie di questo tipo ne furono pronunciate molte nel 1913. Salta agli occhi che in una serie di esempi il termine "Santa Rus'" sia usato nel senso di "Stato russo" e perfino di "Impero russo".

La prima fissazione della formula "Santa Rus'" in un testo innografico risale agli anni prima della Rivoluzione. Questa espressione si incontra per la prima volta nella liturgia per Ermogene di Mosca, composta tra il 1913 e il 1917: «La tua gloria conviene al nostro Dio, a te invece, oh santo martire Ermogene, conviene gioire alla luce del Suo volto e pregare incessantemente che non perisca la santa Rus'»<sup>91</sup>.

<sup>81</sup> G. FEDOTOV, *Poesia religiosa. La fede popolare russa nella poesia religiosa*, Mosca 1991, p. 95-96.

<sup>82</sup> M. I. SLUCKIJ, *Il terzo centenario del regno del casato benedetto dei Romanov*, San Pietroburgo 1913, p. 4.

<sup>83</sup> *Ibidem*, p. 8.

<sup>84</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> *Ibidem*, p. 20.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 21.

<sup>89</sup> *Ibidem*, p. 22.

<sup>90</sup> *Ibidem*, p. 23.

<sup>91</sup> *Liturgia per Ermogene del 1917 – Mattutino, canone, canto 9*, cit. in versione elettronica <http://www.orthlib.ru/>.

Per l'innografia della seconda metà del XX secolo questa espressione è divenuta attuale grazie allo *stichiron* sui versetti straordinariamente popolari dalla Liturgia per tutti i santi che rifulsero nella Terra Russa: «Nuova casa di Efrata, paese eletto, santa Rus', salva la fede ortodossa, in essa è la tua conferma»<sup>92</sup>.

Essa si incontra anche nel Messale comune:

Quando la terra russa fu avviluppata dalle tenebre dell'ateismo e dalla malvagità di Caino, allora molti credenti, amanti di Cristo, furono mandati ai lavori forzati e sopportarono coraggiosamente la fame, il freddo, la calura, una morte orrenda, ma si unirono saldamente con la fede, la speranza e la carità e cantarono degnamente l'inno: La santa Rus' benedica il Signore<sup>93</sup>.

Tuttavia, nel Messale comune non vi è una contrapposizione regolare tra la terra russa dominata dalla cattiveria e la Santa Rus'.

A giudicare complessivamente, l'ampliamento della sfera di utilizzo dei termini *Rus'/russkij* a spese di *Rossija/rossijskij* è legato all'influenza della lingua letteraria russa sullo slavo ecclesiastico. Ciò è molto ben dimostrato dal testo dell'opuscolo *Il terzo centenario di una grande memoria*, all'inizio del quale è inserita una preghiera dedicata al trecentesimo anniversario del casato dei Romanov<sup>94</sup>. In questa preghiera i termini *Rus'/russkij* non si incontrano mai – la parola *rossijskij* viene usata nove volte –. Contemporaneamente, nelle omelie stampate di seguito alla preghiera, composte in russo, *Rus'/russkij* si usa cinquantadue volte, mentre *Rossija/rossijskij* in tutto quindici volte<sup>95</sup>. Ciò sta a significare che le parole *Rus'/russkij* non sono accettabili in un testo in slavo ecclesiastico, mentre in russo risultano prevalenti.

Nei testi ecclesiastici l'espunzione del termine *rossijskij* a favore di *russkij* era ostacolata dalla denominazione ufficiale dell'organizzazione ecclesiastica, che era *Pravoslavnaja Rossijskaja Cerkov'* – Chiesa Ortodossa Russa –. Con tutto ciò, il nome *Russkaja Cerkov'* – Chiesa Russa – era d'uso comune. Durante le discussioni del Concilio locale del 1917-1918 si parlava più spesso di *Russkaja Cerkov'*, mentre nei decreti conciliari, documenti ufficiali, la Chiesa si chiama *Rossijskaja*. Negli anni Venti la denominazione *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov'* – Chiesa Ortodossa Russa – comincia a prevalere. In parte, ciò fu dovuto al fatto che l'organizzazione ecclesiastica degli innovatori prese a chiamarsi *Rossijskaja Pravoslavnaja Cerkov'* – Chiesa Ortodossa Russa –. Così, la risoluzione della

<sup>92</sup> Cfr. *Mineja Kabinetnaja* – Giugno, p. 519.

<sup>93</sup> Cfr. *Mineja Obščaja*, p. 19.

<sup>94</sup> *Preghiera della Chiesa Ortodossa Russa per il ventunesimo giorno di febbraio dell'anno 7421 (1913)*, cfr. V. GOLUBEV, *Tre secoli di grandi ricordi*, Mosca 1913, p. 3-5.

<sup>95</sup> Nelle summenzionate predicazioni di M. I. Sluckij le forme *rus/ross* sono in rapporto 77 a 22.

Grande assemblea preconciare degli innovatori (10-18 giugno 1924) chiedeva di «riconoscere il Santo Sinodo (...) come unico organo superiore canonicamente legittimo di direzione della *Rossijskaja Pravoslavnaja Cerkov'*»<sup>96</sup>. Contemporaneamente, il patriarca Tichon comincia a definire se stesso «capo della *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov'*»<sup>97</sup>.

Tale denominazione non diviene, comunque, regolare. Solamente durante la Seconda Guerra Mondiale, nei documenti del metropolita Sergij – Stragorodskij – la denominazione *Russkaja Cerkov'* soppianta del tutto la precedente. Dopo la legalizzazione del Patriarcato di Mosca, l'unico nome dell'organizzazione diventa *Russkaja Cerkov'*. Nelle edizioni del Patriarcato di Mosca questa denominazione si usa anche a proposito del passato, cioè del periodo in cui l'organizzazione ecclesiastica si chiamava *Rossijskaja Pravoslavnaja Cerkov'*<sup>98</sup>.

Il cambiamento della denominazione ufficiale influì sull'uso terminologico degli innografi attivi nel dopoguerra. La parola *rususkij* venne usata sempre più intensamente nella poesia liturgica. La ritroviamo nella liturgia per Amvrosij di Optina (10 ottobre): «Hai rischiarato tutta la terra russa»<sup>99</sup>; per Makarij di Mosca (30 dicembre): «Spargimento di sangue e divisione della terra russa; delle sante cattedrali russe, che per la tua sofferenza, oh santo, furono glorificate»<sup>100</sup>; per sant'Innokentij: «La chiesa russa in terra americana istituì la cattedra del santo»<sup>101</sup>. Nella liturgia per Ioann di Kronštadt si ha un acrostico: «Astro della terra russa»<sup>102</sup>.

Ora vediamo come è strutturata la distribuzione dei termini *rossijskij/rususkij* nel Messale comune. Sono regolari e, a quanto pare, prive di eccezioni le combinazioni *novomučenik rossijskij* – nuovo martire russo –, *ispovednik rossijskij* – confessore della fede russo –, *strastoterpec rossijskij* – martire russo –. In merito alla Chiesa si usa più spesso la parola *rususkij*:

<sup>96</sup> Cfr. *Risoluzioni dell'assemblea preconciare del 1924*, «Il rinnovamento della Chiesa», 7-8 (1924), p. 35.

<sup>97</sup> Cfr. *Atti di Sua Santità Tichon, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, documenti tardi e corrispondenza sulla successione canonica della suprema autorità ecclesiastica 1917-1943*, a cura di M. E. GUBONIK, Mosca 1994, p. 322.

<sup>98</sup> Vedi, per esempio, *La verità sulla religione* 1942: 42.

<sup>99</sup> Cfr. *Mineja Kabinetnaja – Ottobre*, p. 612.

<sup>100</sup> *Ibidem – Dicembre*, p. 664.

<sup>101</sup> *Ibidem – Settembre*, p. 773.

<sup>102</sup> *Ibidem – Dicembre*, p. 645.

La tempesta dell'infamia soffiò sulla terra russa<sup>103</sup>; Affondare la nave della Chiesa russa<sup>104</sup>; La tempesta delle persecuzioni investì la terra russa<sup>105</sup>; Durante le persecuzioni della Chiesa russa<sup>106</sup>; Libera la Chiesa russa<sup>107</sup>; Gli avversari della Chiesa russa<sup>108</sup>; Ai tempi delle persecuzioni contro la Chiesa russa<sup>109</sup> [in tutti questi esempi si usa il termine *russskij*. N. d. T.].

ed altri. Però, si incontra anche *Rossijskaja Cerkov'*: «Eletto da Dio dalla Chiesa russa»<sup>110</sup>; «Colonna ispirata della Chiesa russa»<sup>111</sup> [in questi due esempi si usa il termine *rossijskij*. N. d. T.].

Come si è detto sopra, nei libri liturgici prerivoluzionari praticamente l'unica denominazione possibile era *Rossijskaja Cerkov'*. La sostituzione della definizione *rossijskaja* con la definizione *russskaja* è del tutto naturale. Qui il binomio "Rus'-santità" si coniuga con la denominazione ufficiale *Russskaja Pravoslavnaia Cerkov'*. Invece la forma *rossijskaja* si appoggia solo sulla tradizione. Alla riunione del 29 maggio 2013, il Sinodo ha approvato una deliberazione, secondo la quale al posto del nome precedente "Concilio dei nuovi martiri e confessori della fede russi – *rossijskich* –", si afferma il nome "Concilio dei nuovi martiri e confessori della fede della Chiesa Russa – *Cerkvi Russkoj* –", e al posto del nome "Settimana di tutti i santi, che rifulsero nella terra russa – *rossijskoj* –", si userà il nome "Settimana di tutti i santi, che rifulsero nella terra russa – *russkoj* –". In tal modo, il processo di sostituzione della parola *rossijskij* con la parola *russskij* è stato sancito dalla suprema autorità ecclesiastica.

Ancora una coppia di combinazioni concorrenti è *zemlja russskaja* – terra russa – e *zemlja rossijskaja* – terra russa –. Sembra che la combinazione *zemlja russskaja* si incontri più spesso, ma qui non si deve parlare di una prevalenza evidente: «di tutti i santi della terra russa»<sup>112</sup>. Quando sarà confermata la fede nella terra russa, allora la terra russa non perirà»<sup>113</sup> [in questi due esempi si usa il termine *rossijskij*. N. d. T.] ed altri. Ed ecco altri esempi:

<sup>103</sup> Cfr. *Mineja Obščaja*, p. 57.

<sup>104</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>105</sup> *Ibidem*, p. 49.

<sup>106</sup> *Ibidem*, p. 52, 54.

<sup>107</sup> *Ibidem*, p. 61.

<sup>108</sup> *Ibidem*, p. 62.

<sup>109</sup> *Ibidem*, p. 63.

<sup>110</sup> *Ibidem*, p. 57.

<sup>111</sup> *Ibidem*, p. 61.

<sup>112</sup> *Ibidem*, p. 55.

<sup>113</sup> *Ibidem*, p. 56.

Visita, oh Signore, la terra russa<sup>114</sup>; La terra russa benedica il Signore<sup>115</sup>; Conserva, oh Signore, la terra russa nell'ortodossia<sup>116</sup>; Illuminati, oh terra russa, delle preghiere del digiuno<sup>117</sup>; Ha illuminato la terra russa con il sangue dei martiri<sup>118</sup> [in tutti questi esempi si usa il termine *rususkij*. N. d. T.].

Alla fine del XX secolo nei testi liturgici torna la definizione di Kiev come “madre delle città russe”. Nello *stichiron* per il santo martire Vladimir di Kiev si ha anche l'espressione: «Come una vittima santa da Kiev, madre delle città russe, fu presentata a Dio»<sup>119</sup>.

L'utilizzo della formula “Kiev madre delle città russe” è molto indicativo. Tale definizione viene fissata per la prima volta nel *Racconto dei tempi passati – Povest' vremennyh let* –, nella cronaca dell'anno 882: «Nell'anno 6390 [882] (...) regna il principe Oleg a Kiev e dice Oleg: “Questa sarà la madre delle città russe”»<sup>120</sup>. Questa espressione entrò nell'Ufficio liturgico dedicato al principe Vladimir pari agli apostoli (15 luglio): «sedendo sull'alto trono della madre delle città russe, di Kiev salvata da Dio»<sup>121</sup>; La città del tuo regno, Kiev, davvero fu madre di tutte le città»<sup>122</sup>. Si incontra anche nell'Ufficio liturgico per Michail di Kiev (30 settembre):

Oggi venera la tua memoria, oh santo, anche la madre delle città, l'ortodossa Kiev, e la gente russa proclama la tua lode e prega che tu sia reputato degno della vita eterna<sup>123</sup>.

In seguito, questa combinazione di termini cadde in disuso, evidentemente perché Kiev smise di essere percepita come centro della Russia. Nelle liturgie per i santi russi, in merito a Kiev si usano diversi epiteti: «l'illustrissima città di Kiev»<sup>124</sup>; dalla canonicamente santa città di Kiev<sup>125</sup>, dalla regnante città di Kiev<sup>126</sup>; dall'antica città di Kiev»<sup>127</sup>. Nelle liturgie per i nuovi martiri torna la formula arcaica.

<sup>114</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> *Ibidem*, p. 58.

<sup>117</sup> *Ibidem*, p. 60.

<sup>118</sup> *Ibidem*, p. 61.

<sup>119</sup> *Ibidem*, p. 6.

<sup>120</sup> Cfr. *Racconto dei tempi passati*, «Monumenti della letteratura dell'antica Rus'. L'inizio della letteratura russa. Secoli XI-XII», Mosca 1978, p. 38.

<sup>121</sup> Cfr. *Mineja Kabinetnaja – Luglio*, p. 540.

<sup>122</sup> *Ibidem – Luglio*, p. 298.

<sup>123</sup> *Ibidem – Settembre*, p. 604.

<sup>124</sup> *Ibidem – Giugno*, p. 199.

<sup>125</sup> *Messale del 23 luglio (Icona di Počaev)*, *Mattutino, canone, canto 9*, cit. in versione elettronica: <http://www.orthlib.ru/>.

<sup>126</sup> Cfr. *Mineja Kabinetnaja – Giugno*, p. 469.

<sup>127</sup> *Messale del 27 novembre (Innokentij di Irkutsk)*, *Vespro, stichiron sui versetti*, cit. in versione elettronica: <http://www.orthlib.ru/>.

\* \* \*

La canonizzazione dei martiri e dei confessori della fede del periodo sovietico presuppone la creazione di nuove preghiere liturgiche. Le realtà con cui dovettero scontrarsi i santi del XX secolo furono, tuttavia, molto diverse dalle situazioni descritte nelle liturgie classiche per i martiri. Gli autori delle nuove sequenze hanno dovuto, pertanto, cercare le denominazioni per indicare queste nuove realtà. Poiché lo slavo ecclesiastico non possiede strumenti lessicali particolari per designare le realtà della Russia sovietica, gli innografi hanno dovuto utilizzare le parole e le immagini abituali. Alla luce di questo fenomeno, il nuovo contesto ha condotto ad un certo slittamento semantico: le parole e le immagini abituali acquistano nuovi significati.

## INDICE GENERALE

|                                                                                                                                         |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| BERNARD ARDURA, <i>Presentazione</i> . . . . .                                                                                          | 7   |
| <i>Messaggio del Santo Padre</i> . . . . .                                                                                              | 11  |
| <i>Indirizzi di saluto</i>                                                                                                              |     |
| ALEXANDER ČUBARJAN . . . . .                                                                                                            | 13  |
| S.E.R. MONS. STANISLAV ZVOLENSKY . . . . .                                                                                              | 15  |
| EMILIA HRABOVEC, <i>Alcune considerazioni sull'eredità cirillo-metodiana</i> . .                                                        | 17  |
| I. ROMA, IL MONDO BIZANTINO-SLAVO E L'OPERA CIRILLO-METODIANA                                                                           |     |
| MARTIN HOMZA, <i>La Grande Moravia tra Occidente e Oriente</i> . . . . .                                                                | 25  |
| RICHARD MARSINA, <i>La Sede Apostolica e l'utilizzo della lingua slava nella<br/>liturgia nella Grande Moravia (863-885)</i> . . . . .  | 37  |
| VASIL GYUZELEV, <i>Papa Giovanni VIII e la provincia<br/>ecclesiastica bulgara</i> . . . . .                                            | 59  |
| LUBOMIR HLAD, <i>Considerazioni sulla teologia dei santi<br/>Cirillo e Metodio</i> . . . . .                                            | 67  |
| MICHAIL V. BIBIKOV, <i>«In principio era la parola»: le più antiche traduzioni<br/>slavo-russe</i> . . . . .                            | 85  |
| DMITRIJ SIZONENKO, <i>L'eredità cirillo-metodiana e le vie della cultura russa</i> .                                                    | 93  |
| II. L'EREDITÀ CIRILLO-METODIANA NEL MEDIOEVO E NELL'ETÀ MODERNA                                                                         |     |
| ELENA V. BELJAKOVA, <i>Il valore dell'eredità cirillo-metodiana nella<br/>formazione della tradizione giuridica slava</i> . . . . .     | 101 |
| GALINA S. BARANKOVA, <i>Le tradizioni cirillo-metodiane nell'opera degli<br/>scrittori russi antichi dall'XI al XV secolo</i> . . . . . | 111 |
| PIERANTONIO PIATTI, <i>Cirillo, Metodio e la Roma dei papi. Una memoria<br/>recuperata</i> . . . . .                                    | 129 |
| EMORE PAOLI, <i>La tradizione agiografica di Cirillo e Metodio</i> . . . . .                                                            | 167 |

|                                                                                                                               |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| OXSANA G. MRAMORNOVA, <i>Il vescovo Sofronij di Vraca seguace spirituale della tradizione di Cirillo e Metodio.</i> . . . . . | 193 |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

### III. LA CHIESA CATTOLICA, LA CHIESA ORTODOSSA RUSSA E L'EREDITÀ CIRILLO-METODIANA A CAVALLO DEI SECOLI XIX E XX

|                                                                                                                                                |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| RITA TOLOMEIO, <i>La visione slava di Leone XIII e il culto cirillo-metodiano</i> . . . . .                                                    | 203 |
| ALEXANDER G. KRAVECKIJ, <i>La rinascita del culto cirillo-metodiano nella Russia del XIX secolo: progetti realizzati e disattesi</i> . . . . . | 223 |
| LAURA PETTINAROLI, <i>L'Opera dei SS. Cirillo e Metodio in Francia: un'opera slava al di fuori del mondo slavo</i> . . . . .                   | 235 |
| ANEŽKA KINDLEROVÁ, <i>L'eredità di Cirillo e Metodio e i congressi di Velehrad</i> . . . . .                                                   | 251 |
| VILIAM JUDÁK, <i>Il culto cirillo-metodiano e l'idea dell'unità dei cristiani in Slovacchia nel XX secolo</i> . . . . .                        | 271 |
| DANILO CECCARELLI MOROLLI, <i>Gli studi cirillo-metodiani e il Pontificio Istituto Orientale</i> . . . . .                                     | 289 |

### IV. LA CHIESA CATTOLICA, LA CHIESA ORTODOSSA RUSSA E L'EREDITÀ CIRILLO-METODIANA NEL SECOLO XX

|                                                                                                                                                                                                                                                                |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| NADEŽDA A. BELJAKOVA — EVGENIJA S. TOKAREVA, <i>I giubilei cirillo-metodiani in Russia e in Unione Sovietica nel contesto della costruzione dell'identità nazionale e religiosa nei Paesi del mondo slavo e delle relazioni con il cattolicesimo</i> . . . . . | 299 |
| EMILIA HRABOVEC, <i>Giovanni Paolo II, il culto cirillo-metodiano e la visione europea</i> . . . . .                                                                                                                                                           | 319 |
| ALEXANDRA A. PLETNEVA, <i>La tradizione cirillo-metodiana e la denominazione di nuove realtà nei servizi liturgici del XX e del XXI secolo</i> . . . . .                                                                                                       | 349 |
| BERNARD ARDURA, <i>Conclusioni</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                   | 373 |
| Indice dei nomi di persona . . . . .                                                                                                                                                                                                                           | 377 |
| Indice dei nomi di luogo . . . . .                                                                                                                                                                                                                             | 395 |
| Gli autori . . . . .                                                                                                                                                                                                                                           | 401 |